Electrolux, duello sullo stop alle merci

L'azienda minaccia il ritiro del nuovo piano se non saranno rimossi i presidi parziali. Palombella (Uilm): non se ne parla

di Elena Del Giudice
PORDENONE

«Quello di Electrolux non è un piano B, non è nemmeno un piano A+, semplicemente non è un piano». Stroncato senza mitigazione alcuna il disegno che la multinazionale svedese ha tracciato al tavolo con i sindacati lunedì, soprattutto per quel che riguarda Porcia e, a ruota, per gli altri stabilimenti. A farlo i segretari provinciali di Fim Fiom e Uilm, Gianni Piccinin, Maurizio Marcon e Roberto Zaami, nel corso della prima assemblea svoltasi ieri alle 9 fuori dalla fabbrica, e a rimarcarlo il leader dei metalmeccanici della Uil Rocco Palombella nel corso dell'incontro con i lavoratori del secondo turno. E alle attese dell'azienda che lunedì sera confidava in uno smantellamento dei presidi con relativo controllo sulle merci in uscita da tutti gli stabilimenti, reiterate ieri in maniera, pare, più energica, della serie "o scompare il blocco oppure ritiriamo il piano", Palombella e i lavoratori mandano a dire: «Se il piano è questo, ritiratelo pure». Inaccettabile un progetto «che prevede un progressivo smantellamento dello stabilimento di Porcia attraverso una diminuzione di volumi che determina quasi il dimezzamento dell'occupazione». Nelle previsioni gli addetti in questa fabbrica scenderebbero nel 2017 di 450 unità («i calcoli sulle sei ore non stanno in piedi perché l'orario legale e contrattuale è di 40 ore settimanali» chiariscono i sindacalisti) con volumi in crollo da 1,15 milioni di pezzi a 750 mila. E poi Electrolux «vuole fare ciò che nemmeno la Fiat ha osato - ha detto dall'improvvisato palco Palombella - ovvero chiudere uno stabilimento che è un simbolo, il cuore della produzione di elettrodomestici in Italia. E questo non è sopportabile».

Lettura critica anche rispetto al fatto che l'azienda abbia accantonato la questione "salario" richiesto ai lavoratori a fronte della decontribuzione dei contratti di solidarietà - che non è ancora disponibile - e che attenda interventi di sostegno pubblico. Come dire che la questione potrebbe anche ripresentarsi. Inoltre «occorrono ben altri investimenti (oltre i 32 milioni annunciati) senza i quali non c'è futuro»

Pubblico ringraziamento per la presidente della Regione, Debora Serracchiani «che ha assunto una posizione chiara e coerente anche al Mise, di fronte ad un ministro, Zanonato, che ne ha dette di cotte e di crude e che per fortuna è andato via», ha aggiunto il segretario della Uilm tra gli applausi. Ora «al prossimo ministro e al governo dovremo far comprendere che questa è la madre di tutte le vertenze». Non appena sarà nominato il ministro dello Sviluppo economico «chiederemo un incontro che mi auguro possa svolgersi già la prossima settimana».

A Electrolux Palombella ricorda che «non si possono chiedere entrambe le cose, di accettare la chiusura di uno stabilimento e anche una riduzione salariale», magari contando «su una sponda locale qual è stato il piano di Unindustria». Per cui a fronte di 1.270 esuberi complessivi dichiarati (compresi i 450 di Porcia), la posizione dei lavoratori è che «non si smobilita nulla». Il piano (anticipazione dell'esito dell'investigazione, secondo Palombella) non è accettabile e va cambiato per garantire «futuro e prospettive a questo stabilimento e ai suoi 1.200 occupati». Perché «i lavoratori a Electrolux hanno già dato tutto, non possono chiederci più nulla».

Sotto un sole splendente e temperature primaverili, i lavoratori di Porcia hanno partecipato numerosi alle assemblee confermando la linea che - allo stato - i sindacati hanno assunto unitariamente: il presidio rimane, rimane il blocco parziale delle merci, con in uscita la produzione giornaliera ma i magazzini pieni, e confermati gli scioperi articolati sulle linee. Questo perché l'interpretazione data al piano di Electrolux è che si tratti di un progetto di progressivo avvicinamento alla chiusura. In sostanza non è un piano B ma è ciò che il Gruppo già aveva in mente di proporre per questo stabilimento già bocciato in competitività.

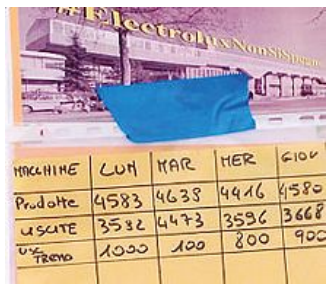
A Susegana i lavoratori hanno interrotto gli scioperi mentre il presidio sarà garantito dalle Rsu; controlli attivi anche a Forlì e Solaro. E si attende ora la reazione dell'azienda.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra l'intervento del leader della Uilm Rocco Palombella davanti all'ingresso dello stabilimento Electrolux di Porcia; a sinistra i lavoratori della fabbrica per la quale si prevedono fino a 450 esuberi

IL TAZEBAO ALL'INGRESSO DELLO STABILIMENTO DI PORCIA

Dal conteggio delle lavatrici in uscita ai disegni dei bambini di solidarietà agli operai



Tante le lavatrici prodotte, tante quelle autorizzate ad uscire. E nel gazebo allestito fuori dai cancelli di Porcia, è in bella evidenza la contabilità del "presidio". L'uscita delle merci controllata proseguirà, consentendo il caricamento delle lavatrici su 22/25 tir al giorno per 4.500/4.800 apparecchiature.

I cuoricini e le stelline che circondano il nome Electrolux tradiscono l'identità di chi ha realizzato il disegno: una bambina. Una bimba figlia di un lavoratore di Porcia che incoraggia i dipendenti a resistere e ad avere «forza e corragio» mentre all'azienda chiede un po' di cuore...

Un altro disegno per trasmettere speranza e affetto. «Sono vicina a voi» scrive Anna, ai tanti papà e mamme che stanno lottando per trattenere le lavatrici a Porcia. Come un quadro gioioso, anche questo piccolo capolavoro è stato appeso all'interno del gazebo allestito fuori dai cancelli.

Li abbiamo visti sfilare in corteo i tanti cartelli realizzati dai lavoratori di Porcia. Ma non sono stati smantellati: sono ancora qui, davanti all'entrata della fabbrica, per ricordare ad Electrolux che «la Zanussi siamo noi» e anche che «la storia di una terra non si chiude».

Latterie friulane alle prese coi tagli ai reparti

Saranno 104 i lavoratori in cassa integrazione. Blocco totale dei depositi e della sede di Spilimbergo

CAMPOFORMIDO

Sarà chiesta per 104 persone la cassa integrazione straordinaria alle Latterie friulane. Questa almeno l'intenzione dell'azienda, confermata ieri dal direttore generale Franco Odorico. Se il piano industriale di Granarolo parla di 89 esuberi, eccedenze che dovrebbero essere il risultato del percorso di fusione e "ripartenza" dello stabilimento friulano con i nuovi volumi previsti dal gruppo di Bologna, a oggi le eccedenze strutturali sono ben di più. Somma di quelle già note e relative in particolare alla sede di Spilimbergo, al reparto dello stracchino e ai depositi esterni di Monfalcone e San Martino, più quelle derivanti dalla prossima chiusura di tre reparti e qualche taglio negli uffici. Risultato: 104 persone in più sulle attuali 182. Per tante dovrebbe dunque essere chiesta la cassa integrazione straordinaria per cessazione d'attività.

Il condizionale al momento è d'obbligo visto che la richiesta di esame congiunto - «già pronta a partire», conferma Odorico - è stata congelata fino all'incontro con l'assessore regionale alle risorse agricole, Sergio Bolzonello, che ieri mattina, contattato dal sindacato, ha concesso un tavolo per le 10 di domani. Data limite come ieri ha spiegato il dg Odorico: «L'anno di solidarietà scade il 17 marzo e la legge dice che dobbiamo inviare la richiesta finalizzata a incontrare le parti almeno 25 giorni prima». Dunque, tassativamente entro domani.

Archiviato l'incontro con l'assessore, l'azienda provvederà a inoltrare la richiesta alle parti sociali e alla direzione regionale competente, mentre le parti sociali incontreranno i lavoratori riuniti in assemblea per fare il punto. Che desta, tra le file delle maestranze, molte preoccupazioni. In vista della prossima fusione tra Latterie e Granlatte, la coop friulana e il colosso emiliano non intendono confermare il piano dell'anno passato, che prevedeva una sessantina di eccedenze, bensì intendono portare l'obiettivo a 89, partendo da 104 lavoratori posti in Cigs. Per Odorico si tratta di una misura a garanzia dei lavoratori. «Tutti coloro che sono attualmente in solidarietà potranno beneficiare di un altro anno di ammortizzazione che, passando dalla solidarietà alla Cigs, Granarolo si è impegnata a integrare per quanto riguarda la differenza contributiva. Inoltre, se consideriamo che una trentina di persone alla fine del secondo anno di ammortizzazione usciranno dall'azienda, così come previsto dall'accordo firmato nel 2013, significa che potremo accedere a un ulteriore anno di Cigs».

"Rosee" prospettive che Fabrizio Morocutti, segretario di Flai Cgil Udine, smonta senza giri di parole definendo la cassa nient'altro che «l'anticamera al licenziamento» e gli 89 esuberi «una cambiale in bianco senza alcuna garanzia per il futuro». E ancora, «con una Cigs aperta per 104 persone – afferma -, chi ci dice che, se nell'arco dell'anno il Montasio non dovesse decollare o i piani economici di Granarolo non dovessero dare i frutti promessi, gli esuberi, alla fine, siano 89 e non addirittura di più? Speriamo – conclude Morocutti – che, presente l'assessore Bolzonello, domani l'azienda possa far chiarezza su questo e altri punti. Come speriamo che il vicepresidente mantenga la promessa fatta a suo tempo ai lavoratori e cioè pretenda di far ripartire la trattativa dagli esuberi dell'anno passato».

Maura Delle Case

Gli effetti sul personale del Piano Granarolo per Latterie Friulane

	Organico	Personale Cigs	Esuberi finali
Sede Campoformido	144	66	51
Deposito Monfalcone	8	8	8
Deposito San Martino	3	3	3
Sede Spilimbergo	27	27	27
TOTALE	182	104	89

Fi alla giunta: va salvata la filiera del latte

Torna ad investire il consiglio regionale la vertenza della Latterie friulane. A riportarla sotto i riflettori, ieri sono stati il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi, e il suo vice, Rodolfo Ziberna, presentando un'interrogazione indirizzata alla presidente Debora Serracchiani per sapere quali atti concreti l'esecutivo intenda porre in essere «al fine di agevolare e incentivare la permanenza sul territorio della sede di Latterie». Ma «anche la conseguente permanenza di una filiera autonoma del prodotto, a beneficio – affermano Riccardi e Ziberna - della nostra economia e delle nostre maestranze, perché questa operazione appare condotta non già a beneficio delle Latterie Friulane, bensì dell'emiliana Granarolo». (m.d.c.)